

IL CASO/1 L'Italia subì pressioni dalla Germania sulla disciplina. Nel 2013 Roma accettò di anticiparne l'inizio dal 2018 al 2016 in cambio di promesse sul Fondo di risoluzione. Poi non mantenute da Berlino

Lo scambio sul bail-in

di Francesco Ninfore

Per capire il potenziale impatto del bail-in sulla stabilità finanziaria basti pensare a quanto accaduto nel novembre 2015, quando per la prima volta in Italia, con il più debole burden sharing, è stato infranto il tabù delle perdite subite da privati nella crisi delle quattro banche messe in risoluzione (Marche, Etruria, Ferrara, Chieti). Fino ad allora i dissesti erano affrontati senza particolari clamori, attraverso aggregazioni o con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (FidD) alimentato con il denaro delle banche. Nessun risparmiatore era obbligato a perdite, tranne gli azionisti. Perciò le numerose crisi prima del 2013 non hanno avuto significativi riflessi sull'opinione pubblica, come del resto avviene tuttora negli Usa. Ma nella vicenda delle quattro banche cambiò tutto: pagarono anche coloro che avevano comprato bond subordinati. Benché si trattasse di piccole banche, che pesavano per l'1% del settore, l'effetto del burden sharing, introdotto dalla Commissione Ue nel 2013, è stato notevole sulla percezione dei risparmiatori, non solo quelli degli istituti coinvolti. Ma è nulla di quanto sarebbe accaduto con il bail-in vero e proprio, in vigore dal 2016 secondo la direttiva sulle crisi (Brrd): la nuova procedura avrebbe toccato anche gli obbligazionisti più sicuri (senior) e persino i depositanti con conti correnti oltre i 100 mila euro. L'impatto sarebbe stato molto più forte. Non a caso le quattro banche in Italia (e altre in Europa) sono state messe in risoluzione a fine 2015, pochi giorni prima dell'avvio del bail-in. Che però è rimasto

come una minaccia pendente nelle crisi bancarie successive, come quelle dei gruppi veneti e di Mps, aumentando i timori e complicando i salvataggi.

Il problema è stato accentuato dal fatto che Germania e Paesi del Nord, che prima del 2013 avevano salvato le banche con decine di miliardi di denaro pubblico e senza mai coinvolgere privati, dopo il 2013 abbiano spinto per svalutazioni rigide e retroattive, anche su titoli emessi molti anni prima. Quando poi Berlino si è trovata ad affrontare nuove crisi, come nel caso recente di NordLb, ha fatto tutto il possibile per non applicare il bail-in, sfruttando le eccezioni per le banche pubbliche (in Germania lo sono quasi tutte). Più in generale gli anni della crisi hanno mostrato i problemi delle risoluzioni per le grandi banche e dei buchi legislativi per quelle piccole (condannate di fatto alla liquidazione, a causa anche del divieto di utilizzare fondi interbancari).

L'esperienza del coinvolgimento dei privati nelle crisi in Italia è una ferita ancora aperta. Nei giorni scorsi si è tornato a parlare delle vicende politiche che hanno portato all'ok al bail-in e alla direttiva Brrd. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha detto che il suo predecessore Fabrizio Saccomanni nel 2013 è stato «praticamente ricattato» dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Tria ha poi smorzato le affermazioni («evocative ma infelici»), mentre Saccomanni ha respinto l'ipotesi («Figuriamoci»). Nonostante le precisazioni, ci sono pochi dubbi che il Paese nel 2013 avesse subito pressioni da Berlino, che si basavano sull'eventuale rea-

zione dei mercati nei confronti dell'Italia.

Già nel marzo 2013 la Banca d'Italia diffuse in Europa un documento che proponeva di limitare le perdite solo a nuovi titoli con esplicito riferimento alle possibili svalutazioni (quindi senza retroattività), con avvio della normativa dal 2019. Ma il governo italiano poi perse la battaglia per avere un bail-in ristretto a nuovi bond («targeted»), che si opponeva a quello «onnicomprensivo» voluto da Germania e Paesi del Nord. «Le argomentazioni che avanzavamo venivano accolte privatamente dicendo: sì, in effetti voi avete ragione, questa situazione rischia di essere difficile da gestire, però... Lascio i puntini di sospensione per non dire cose più sgradevoli», ha detto Saccomanni in audizione alla commissione d'inchiesta.

La posizione italiana così non fu recepita nella proposta finale di Brrd, approvata dall'Ecofin nel giugno 2013, che prevedeva l'inizio del bail-in «onnicomprensivo» nel 2018. Comunque troppo tardi secondo i Paesi del Nord, che non volevano pagare il costo di eventuali crisi in Italia. Così a fine 2013 si arrivò a uno scambio. Il governo italiano, come ricostruito da Saccomanni a fine 2017, ottenne concessioni sul Fondo di risoluzione (formato con i versamenti delle banche europee, utilizzabili dopo la svalutazione dell'8% del passivo della banca), ma nello stesso tempo il bail-in fu anticipato di due anni (dal 2018 al 2016). Nello scambio però ci ha guadagnato la Germania, che non ha poi mantenuto le promesse: tuttora è da definire il paracadute comune per il Fondo di risolu-

zione. Il bail-in invece è partito puntualmente nel 2016.

«L'entrata in vigore nel 2016 del bail-in è stata affrettata», ha osservato il primo marzo Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza di Bankitalia, «in quanto ha preceduto di molto un suo essenziale presupposto di funzionamento, ossia la costituzione da parte delle banche di una dotazione di passività idonee a essere assoggettate a riduzione o conversione in capitale nell'ambito della procedura di risoluzione (Mrel), preferibilmente detenute da investitori professionali consapevoli». In assenza di questa condizione, secondo Barbagallo, «il bail-in è pressoché inapplicabile e rischia di minare la fiducia nelle banche e generare instabilità». Saccomanni sul bail-in ha sottolineato che allora l'Italia «non aveva potere di veto» ed era «in netta minoranza» per la debolezza di molti Paesi del Sud. Inoltre «il negoziato si è svolto in condizioni di urgenza» perché la legislatura Ue era al termine nel maggio 2014 e l'Italia aveva bisogno di un accordo sull'Unione bancaria per proteggere lo spread. Il Paese ha pagato senza dubbio anche i continui cambi di governo: la questione del bail-in è stata affrontata all'inizio da Mario Monti, poi da Vittorio Grilli, da Saccomanni e infine da Pier Carlo Padoan. In Germania tutta la discussione è stata nelle mani di Schäuble. Il problema del bail-in è destinato a durare fino al 2024, quando entreranno a regime i requisiti Mrel, che peraltro avranno un impatto sul credito. Una revisione della Brrd è tuttavia prevista nella prossima legislatura Ue. Allora per il fronte nordeuropeo sarà più difficile difendere il bail-in. (riproduzione riservata)

CHI VIENE COINVOLTO NELLE CRISI DELLE BANCHE
STRUMENTI SOGGETTI E GERARCHIA DEL BAIL-IN



GRAFICA MF MILANO FINANZA

